

Vincenzo Vasile

**ROMA** Per un laico la notizia più toccante, unica sfuggita alle telecamere, è la stretta di mano a piazza san Pietro del presidente israeliano Katsav al siriano Assad e all'iraniano Khatami. Per un credente è quel coro «San-to, san-to, san-to» unito ai perentori striscioni - «santo subito» - che riportano la Chiesa al Medioevo di un popolo che impone ai cardinali di piazzare sugli altari già adesso il pontefice defunto, e di adeguarsi nel prossimo conclave.

Per lo storico è questo immenso funerale planetario e televisivo (per paradosso qui, a Roma persino a tratti lieto, con i 12 applausi fuori cerimoniale all'omelia, i canti e i balli, le chitarre e i girotondi dei papaboy a Tor Vergata e al Circo Massimo, mentre a Cracovia il rito di un milione di fedeli era invece cupo e rattenuto): il più sconfinato omaggio mai visto a un morto, adesso conservato nelle Grotte Vaticane con un velo di seta candida sul viso dentro a una bara di austero cipresso, che abbiamo vista, segnata dalla «M» della Madonna, e sormontata da un Vangelo dalla copertina di marocchino rosso, sfogliato dal vento.

## Nastri

**rossi.** Ora, legata da nastri rossi, colore del lutto papale, la salma sta in fondo alle Grotte vaticane tra la sepoltura di Paolo VI, e quella di Benedetto XV, altro capo di Chiesa che maledisse la «inutile strage» delle guerre, e - novità - vicino anche a due donne, Cristina di Svezia, e Carlotta di Cipro. Il corpo di Giovanni Paolo II è, in verità, dentro a un triplice involucro, la prima bara è di zinco, la cassa di cipresso che era sul sagrato ora è stata racchiusa all'interno di un altro catafalco di noce, ci sono una croce e una targa di bronzo con il nome. La lastra di marmo bianco che copre tutto viene da Carrara.

La cronaca della giornata è racchiusa tra i rintocchi a martello di San Pietro alle dieci e poi alle dodici e mezzo, all'inizio e alla fine delle esequie. E ha la sua drammatica sintesi visiva nelle folate che agitano le pagine del libro sacro, e poi lo chiudono, e infine lo spostano quasi in bilico su un lato del feretro, gonfiano le tonache, le stole e le pianete rosse dei 140 cardinali concelebrenti, i paramenti bianchi dei monsignori, le bandiere polacche - ancora bianco e rosso - , e asciugano il sudore dei «pellegrini» in fila con i panini, i telefonini e le foto, e delle suore che hanno visto l'alba in sacco a pelo.

**Il vento.** Il vento spande l'incenso dei celebranti insieme all'aflore della folla ammassata da un giorno e una notte d'attesa. Dall'alto si vede la macchia rossa dei prelati a sinistra, a destra quella degli abiti scuri delle autorità. La sicurezza impone corridoi e spazi vuoti. È un grande palcoscenico che parla al mondo.

La Protezione civile benedice la meteorologia, che ha risparmiato la pioggia al milione e passa di persone che hanno invaso una Roma mai vista così deserta,

Un omaggio sconfinato, mai visto per un morto, che ora riposa nelle Grotte Vaticane con un velo di seta candida sul viso



## I FUNERALI DEL PAPA

Il vento che spande l'incenso le «teste coronate» e Ciampi le strade vuote e maxischermi: fotogrammi da consegnare alla storia



# Il più grande funerale della storia

## Color porpora e vento sui potenti del mondo

*Il Vangelo scompigliato dall'aria, Roma blindata e commozione globale: cronaca di una giornata indimenticabile*

### la colonna sonora

## Kyrie, Requiem, Magnificat

### Canti gregoriani per l'addio

**CITTÀ DEL VATICANO** La sacralità dei canti gregoriani, come il Requiem, il Kyrie, il Magnificat, ha fatto da fondamenta sulle quali si è poggiano un repertorio polifonico composto appositamente per il funerale, i salmi e una supplica delle Chiese orientali: questa è la musica vocale che ha inteso la cerimonia funebre del Pontefice. Una pagina essenziale, decisiva com'è la musica a infondere raccoglimento, partecipazione, tristezza e speranza nel rito di una morte che, per i credenti, è passaggio alla vita ultraterrena, è lutto come è attesa.

Il programma musicale lo ha stilato Giuseppe Liberto, direttore della Cappella musicale pontificia dal 1998. «Su un rito pronto da tempo perché il Pontefice aveva già firmato tutto - dice il maestro - usando il canto gregoriano come base fondamentale ho inserito momenti di mia composizione». Momenti previsti per questa cerimonia che ha visto cantare il coro della Cappella e che si è sorretta su brani dal Graduale Romanum, il libro liturgico con i canti latini della Messa romana. E lo stesso Liberto spiega la successione musicale: al canto d'ingresso del Requiem sono seguiti il salmo 64 «con i sei versetti che ho composto io in polifonia», il Kyrie «tipico della Messa gregoriana», il salmo responsoriale 22, un versetto a sei voci scritto dal musicista, il Credo «che è tutto nuovo ed è un recitativo polifonico», il canto dell'Offertorio, «anche questo nuovo», il Sanctus gregoriano, l'Agnus Dei «nel quale l'esclamazione finale, la terza invocazione, è mia». Com'era suo il canto levatosi durante la Comunione, quello della Lux aeterna. Dopo, nel Salmo con il «De profundis», sul canto gregoriano intonato dai celebranti e dai fedeli si innestavano nove versetti di Liberto. Poi alle litanie è seguita la supplica delle Chiese orientali tratta dalla liturgia bizantina. Infine la conclusione: mentre il cardinale decano aspergeva d'acqua benedetta la salma s'è levato un canto a responsorio in parte antico e in parte nuovo; infine, dopo un canto latino e l'orazione del Decano, il Magnificat in versetti gregoriani e altri di Liberto, in stile polifonico memore dell'antico, ha accompagnato la bara verso la Basilica.

st.mi.



I cardinali durante il rito funebre

Foto di Luca Bruno/Agf

tranne l'epicentro di San Pietro e i luoghi di raccolta delle tendopoli e dei maxischermi, con il traffico vietato in certi tratti persino ai pedoni, e moltissimi in fuga per un week-end anticipato, in una giornata paziente, tollerante, e magicamente ordinata.

I potenti della terra - Bush giovane e vecchio, con assaggiatori personali al seguito e fischi davanti ai megaschermi, Blair con Carlo oggi sposo, Kofi Annan, tante «teste coronate», Ciampi e la signora Franca, Berlusconi intrizzato che s'asciuga gli occhi, il brasiliano Lula, Abdullah di Giordania, il tedesco Schroeder, il presidente ucraino Yushenko, l'afgano Karzai, il francese Chirac, re Juan Carlos e Zapatero, e gli altri duecento -

hanno radunato una piccola Onu, dove erano consentiti conciliaboli e saluti. Mancava la grande Cina, per via della presenza di Taiwan. I giovani che si riconoscono in questo papa si sono spallati le mani - c'è chi brandisce qualche bandiera iridata, con la scritta «pace» - e hanno invocato il papa-quasi-santo che cercò di costruire tanti «ponti», oggi concretamente visibili anche nel «parterre» delle autorità, tra diverse realtà in mezzo al vento delle guerre.

**La casa del Padre.** Persino il freddo Joseph Ratzinger, che nella sua qualità di decano del Collegio cardinalizio, presiede il rito, trova un tono cordiale: Giovanni Paolo II «sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedi-

ce». E la folla alza lo sguardo verso la finestra del terzo piano del palazzo apostolico, la seconda da destra, da dove si affacciava Karol Wojtyła. Quelle persiane sono da ieri per la prima volta dopo ventisei anni serrate, e rimarranno chiuse fino all'esito del nuovo conclave. «Per tutti noi - ha detto colui che in questo momento riveste il ruolo della più alta autorità cattolica - rimane indimenticabile come in quest'ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione Urbi et orbi. Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre».

Un solo atto sacrale, lontano da qui: l'incendio in una chiesa di Agrigento, proprio la stessa città da dove Wojtyła condannò i mafiosi. Un solo brivido, risparmiato però alla folla con gli F16 che si levano in volo durante il funerale per intercettare un aereo, fatto atterrare a Pratica di Mare per un falso allarme-bomba, segnalato da autorevoli, ma fallaci fonti di «intelligence». Verso le sei di sera inizia a piovere.

È stato il più grande funerale della storia. Dal momento dell'aggravarsi della malattia hanno salutato il papa a Roma, secondo fonti vaticane, in tre milioni. Dal 18 aprile in Cappella Sistina, 116 «principi della Chiesa» cattolica dovranno tenerne conto cominciando a discutere la successione.

# L'invasione dei polacchi. «È il nostro padre»

*A centinaia di migliaia per salutare «Lolek». E un pugno di terra di Wadowice, terra natale del Papa, è stato sparso sulla sua tomba*

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Un pugno di terra polacca, di Wadowice, la sua città natale, per accompagnarlo anche nella sepoltura, in Vaticano, nelle grotte dei papi, e non in Polonia come molti polacchi avevano sperato. Chi di loro ha potuto ha seguito il percorso di quel pugno di terra. È partito da Wadowice, Bialystock, Tarnow, Wroclaw, in macchina, in autobus, in treno (sei ne sono arrivati a Roma, solo nella notte prima dei funerali). E ieri era lì, presente sullo scenario più imponente della cattolicità reso così familiare dalla presenza del papa polacco. Centinaia di migliaia di persone, venute a portare l'ultimo saluto, a piangere, a invocare la «Zarna Madonna», quella Nera di Czestochowa, a cantilenare all'infinito «Abba Ojczy», pa-

dre, con un filo di voce che si leva a ondate da tutta la piazza.

La lingua materna di Karol Wojtyła ieri era la più parlata in piazza San Pietro, trasformata in una distesa di bandiere, bianche e rosse, della Polonia e di Solidarnosc, ad agitare i colori nazionali del primo papa polacco. Il gior-

**Kasta, una signora bionda, racconta: «Quando venne in Polonia per noi fu un risveglio: ci insegnò la dignità»**



no dei suoi funerali, evento storico che ha richiamato i potenti di tutta la terra, è stato anche il giorno della pacifica invasione polacca, diretta alla piazza della cristianità, ieri centro del mondo. E al centro del mondo, c'erano loro, i concittadini del papa. Tanti che l'abbraccio del colonnato non bastava a contenerli, mentre sul sagrato Lech Walesa stringeva la mano al nuovo presidente Kwasienski. E soprattutto non bastava a calmare l'angoscia, mentre la bara di legno spariva per sempre nella basilica.

Piangono con il sacco a pelo incastrato sulle ginocchia le tre suore polacche, venute da Wroclaw, a salutare il papa. Come i ragazzi, hanno passato la notte su via della Conciliazione, per non mancare l'appuntamento. E piangono le donne e gli uomini, che con l'orecchio attaccato alla radio, ascolta-

no in traduzione simultanea, l'omelia che ripercorre la vita del loro papa. «Dziękuję-mi», grazie, bisbigliano tra le lacrime. Un ragazzo si avvolge con la bandiera le spalle. Ognuno ha il suo legame personale a cui tornare con la memoria. Le parole esatte Kasta, una signora bionda con gli occhiali scuri, non le ricorda. Però la portata di quel discorso la misura adesso guardandosi attorno - «un tempo, senza passaporti, non saremmo nemmeno potuti partire». «Ci disse di combattere per la nostra dignità - racconta Kasta -. Non parlò proprio di rivoluzione, ma quando venne in Polonia la prima volta da papa, per noi fu come un risveglio», racconta in polacco, mentre la figlia, Anna traduce in inglese. Era appena nata quando, nel 1987, Karol Wojtyła tornò ancora una volta a visitare la sua terra e la madre la portò a

«conoscerlo». Maria, invece, che ha 36 anni ed è di Torun, ricorda ancora quando il padre glielo mostrò in tv, il giorno in cui fu eletto papa: «Scappò via e corse a dare l'annuncio a tutti i vicini». Qualche anno dopo - era il 1983, anno della seconda visita di Wojtyła - lo rivide in un luogo speciale, il porto di Westerplatte, dove si udirono i primi spari della seconda guerra mondiale. «Ci disse: dovete pretendere da voi stessi anche se gli altri non pretendono niente da voi», racconta Maria. Quel giorno c'era anche Adam, 31 anni, ordinato frate cappuccino 12 anni fa. Quella frase è rimasta nei cuori di molti: «C'era una rivoluzione in quelle parole - spiega Adam - che ci riportavano a una regola interiore e ci sottraevano al comando del padrone. In quell'occasione, nel luogo dove i polacchi avevano resistito ai tedeschi, il papa dis-

se che ogni uomo ha il suo posto e che quel posto deve difenderlo da tutti gli assalti».

Karol Wojtyła non si è mai dimenticato di loro. E in punto di morte, i suoi connazionali, hanno ricambiato il pellegrinaggio. Persino i rettori delle università polacche, venti ne sono ve-

**Chi è partito da Bialystock, Tarnow, Wroclaw, Wadowice: sono venuti in treno, in autobus in auto...**



Sono suoni antichi. La Messa è in latino, la parte affidata agli officianti orientali è in greco.

Seguono le preghiere multilingue: inizia una ragazza spagnola, una francese, poi lo zvali... Sul terrazzo del colonnato del Bernini dove si radunano gruppi di giornalisti e fotografi il vento raddoppia le sferzate; gli zoom stanno inquadrando monsignor Stanislaw Dziwisz, per tutti Stanislaw o «il segretario del Papa». Confuso tra gli altri prelati sta accompagnando per l'ultima volta Wojtyła; e per lui oggi finisce una lunga stagione in cui è stato rispettato, ma anche invidiato, per la vicinanza fisica e assidua con il pontefice. Scoppia, forse ancora per il vento un vetro a piombo di una finestra del palazzo apostolico, dove anche Stanislaw finora ha vissuto.

Poi la corrente d'aria s'addolcisce, i dodici solenni «sedari» prendono sulle spalle la bara, scocca un'ultima ovazione lunga dieci minuti, e adesso solo una brezza leggera accompagna il feretro dentro la basilica, per la cerimonia a porte chiuse della tumulazione.

**Calca e auto blu.** Come l'afflusso è stato tumultuoso, per la pressione della folla già all'alba davanti alle transenne, i cori di «aprite-aprite»,

qualche carabiniere travolto nella calca in via della Conciliazione, il deflusso è invece incredibilmente lentissimo e ordinato. Per Corso Vittorio si incolonnano le auto blu del cerimoniale degli ospiti stranieri. Nelle altre strade tornano a formarsi fiumi di folla che raggiunge a piedi i punti di concentrazione. Gli scout sciamano fino a tarda ora per le strade. Ma ancora per oggi è prevista l'ultima tranche delle partenze per almeno 150mila, solo per quel che riguarda le prenotazioni dei treni. Dopo due ore hanno chiuso la «diretta» i canali arabi per la prima volta in collegamento, gli israeliani, le reti europee e americane.

**Cacciabombardieri.** Tv, radio agenzie e giornali stranieri elogiano l'eccezionale prova di Roma. Ciampi si dice soddisfattissimo, Veltroni dà voce all'orgoglio della città che «ha vinto la sua sfida più grande». In tutta Italia maxischermi e raduni hanno moltiplicato l'evento. Nel mondo c'è stata un'apartecipazione mai vista.

Un solo atto sacrale, lontano da qui: l'incendio in una chiesa di Agrigento, proprio la stessa città da dove Wojtyła condannò i mafiosi. Un solo brivido, risparmiato però alla folla con gli F16 che si levano in volo durante il funerale per intercettare un aereo, fatto atterrare a Pratica di Mare per un falso allarme-bomba, segnalato da autorevoli, ma fallaci fonti di «intelligence». Verso le sei di sera inizia a piovere.

È stato il più grande funerale della storia. Dal momento dell'aggravarsi della malattia hanno salutato il papa a Roma, secondo fonti vaticane, in tre milioni. Dal 18 aprile in Cappella Sistina, 116 «principi della Chiesa» cattolica dovranno tenerne conto cominciando a discutere la successione.